

Manifestazione dell'Anci a Roma il 25: «Chiediamo buoni-casa e interventi di sostegno». E mercoledì in piazza i sindacati

Emergenza casa, i sindaci in rivolta

Proroga sfratti scaduta da un mese e mezzo, proteste a raffica. Veltroni: il governo mantenga gli impegni

Segue dalla prima

Da un mese a questa parte, però, i presidi della rete antisfratto si sono moltiplicati a dismisura: da tre all'anno a tre al giorno, un centinaio nell'ultimo mese. È uno dei segnali, secondo i sindacati degli inquilini, che l'emergenza casa in Italia si sta trasformando in un dramma. Dalla scadenza della proroga, 30 marzo, i provvedimenti esecutivi si sono susseguiti dappertutto. Il governo ha chiuso le porte in faccia alle centomila persone che rischiano di finire in mezzo alla strada: si tratta di oltre 40mila famiglie, tutte con un anziano ultra 65enne, un portatore di handicap o un malato terminale.

Per questo l'Anci ha deciso di convocare un tavolo dei sindaci italiani, nella capitale, per richiamare l'esecutivo alle sue responsabilità e per sollecitare palazzo Chigi a prendere delle misure che scongiurino i gravi disagi sociali ed umani che minacciano una fascia cospicua della popolazione. Walter Veltroni ieri ha annunciato l'iniziativa che si terrà il 25 maggio a Roma.

«I sindaci italiani manifesteranno in Campidoglio per chiedere misure urgenti contro l'emergenza casa, un problema che riguarda la generalità dei comuni e che assume dimensioni drammatiche nelle città più grandi» ha dichiarato in una nota il primo cittadino della capitale. Che ha aggiunto: «I sindaci, che saranno a Roma per partecipare ad una iniziativa convocata dall'Anci chiederanno che venga adottata una nuova strategia nazionale per combattere l'emergenza abitativa, che gli impegni presi dallo Stato vengano mantenuti, a



Una manifestazione contro gli sfratti a Roma nel marzo scorso

Foto Omniora

cominciare dal ripristino dei buoni-casa, che vengano adottate misure di sostegno e che, insomma, si riprenda il filo di una politica della casa, che è stata di fatto abbandonata creando gravissimi di-

sagi sociali specie nelle aree metropolitane». Non è finita qui, però, perché l'emergenza casa ha mobilitato una volta di più i sindacati degli inquilini, visto che colpisce prima di tutto le famiglie con un

reddito annuale lordo da ventimila euro, cioè i nuclei che mensilmente hanno mille euro di budget (massimo) e dovrebbero destinarlo in gran parte, se non nella totalità, nel pagamento del canone d'af-

fitto. Per questo Sunia, Sicut e Uniat, oltre ai sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil hanno promosso una manifestazione di piazza il prossimo mercoledì 18 maggio, per protestate con-

tro l'inerzia del governo sul tema degli sfratti. «Vogliamo sottolineare l'emergenza che stanno vivendo oltre 100.000 persone - fanno sapere i sindacati con un comunicato - tante sono quelle coinvolte

dagli sfratti e di sostenere proposte unitarie avanzate per rimuovere l'assoluta indifferenza del governo rispetto a questa drammatica situazione».

Alcuni esponenti delle associazioni sindacali si augurano provvedimenti d'autorità da parte dei sindaci delle città italiane come il blocco degli sfratti per ragioni di tutela della salute pubblica: a Roma, laboratorio emblematico della situazione, è accaduto nei municipi nove e dieci, oltre che a Monterotondo. «Basta con gli appelli al governo, ormai è chiaro che l'esecutivo non li raccoglie: bisogna alzare il tono del confronto» fa sapere un rappresentante dell'Uniat nella capitale.

Lo stesso Veltroni non ha mancato di denunciare la grave situazione della capitale: «Il Comune di Roma, che ha avanzato in sede Anci le sue proposte con l'assessore Claudio Minelli, appoggia e sostiene tutte le iniziative volte ad alleggerire il gravità della situazione. Sulla nostra città - ha continuato il sindaco - pesa la minaccia di 1.200 sfratti, che riguardano spesso famiglie con anziani e portatori di handicap e sono molte migliaia le persone che, per un motivo o l'altro, si trovano senza un tetto o un'abitazione degna in cui vivere. Moltissime sono poi le famiglie il cui reddito non è sufficiente per pagare l'affitto. Situazioni simili si riscontrano nelle altre grandi città del paese. È evidente che una simile emergenza può essere affrontata soltanto con una strategia nazionale e con una assunzione di responsabilità adeguata alla drammaticità della situazione».

Salvatore Maria Righi

Milano

Antenna selvaggia: protesta contro Tim

Susanna Ripamonti

MILANO La Tim aveva firmato accordi con i proprietari dell'area, mettendo un'esplicita clausola di riservatezza: non si doveva dare pubblicità al «mostro» che stava per sorgere a Milano, via Vigevano 29, zona Navigli, una delle poche aree urbane preservate da vincoli paesaggistici, che a stento si è salvata dalla devastazione urbanistica. Il «mostro» è un ripetitore di 32 metri, alto come un edificio di otto piani, che sventerà tra le case di ringhiera e i palazzi Liberty di uno dei quartieri storici della città. A rompere le uova nel paniere ci hanno pensato gli abitanti della zona, che quasi per caso si sono accorti del cantiere in allestimento. Grazie alla legge Gasparri che autorizza l'operazione «antenna selvaggia» il colosso della telefonia mobile ha ottenuto il via libera a colpi di autocertificazioni, contando sulla consueta distrazione dell'amministrazione comunale e dell'Arpa, che ha addirittura autorizzato lo svincolo ambientale, che giustamente non consente agli abitanti della zona neppure di piazzare una parabola sul balcone. In compenso ammette deroghe se Tim vuole ingombrare lo sguardo e l'etere

con le sue antenne. I lavori dovrebbero partire giovedì prossimo, ma nel frattempo si sono raccolte migliaia di firme per bloccare l'operazione (tra i firmatari anche il pm milanese Francesco Greco e l'economista Ferdinando Targetti, residenti in zona). È stato depositato un ricorso al Tar, oggi pomeriggio ci sarà una manifestazione e tutti i residenti si sono «armati» di moduli per disdire i contratti con Tim. Si sono anche mandate diffide ai responsabili dello scempio per i danni presenti e futuri che può provocare l'emissione di onde elettromagnetiche e adesso è cominciata il rimbalzo di responsabilità. Il consiglio di zona ha firmato all'unanimità una delibera in cui si oppone alla costruzione del traliccio, tutti i capogruppo in consiglio comunale si dichiarano contrari (e davvero non si capisce dove fossero quando l'autorizzazione è stata firmata). Il comitato si è preso la briga di verificare la veridicità delle autocertificazioni di Tim, che ad esempio ha barato sulle distanze di sicurezza: l'antenna sorgerà a ridosso di una scuola e a due passi dall'oratorio e don Giuseppe, parroco di Santa Maria delle Grazie sul Naviglio, durante la predica domenicale ha invitato i fedeli a mobilitarsi contro il «mostro». Paradossalmente, proprio Telecom ha promosso il famoso «Progetto Italia Spa» nato per «riscoprire quel patrimonio artistico che tutto il mondo ci invidia». Chissà se Umberto Eco, Renato Mannheimer, Umberto Veronesi e gli altri suoi autorevoli testimonial, sanno che l'azienda alla quale hanno prestato la loro immagine li sta coinvolgendo in questa figuraccia.

Levada, il californiano antigay al Sant'Uffizio

Conservatore in morale e politica: è lui il fedelissimo cui Ratzinger ha affidato la Congregazione per la dottrina della fede

Emanuele Quaranta

Non è un «mastino della guerra», William Joseph Levada. Ma non è neppure una mammoletta. Sessantatré anni il prossimo 15 giugno, il nuovo prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, chiamato da Benedetto XVI a prendere il posto che fu suo per quasi 25 anni, è un cortese, simpatico e dialogante «osso duro»: un conservatore sui temi teologici, morali e politici, abituato però a fare i conti con la mentalità democratica e multireligiosa made in Usa. Un uomo, dunque, sulla stessa lunghezza d'onda di papa Ratzinger. Nato a Long Beach nel 1936, Levada è un californiano di quarta generazione. Le radici della sua famiglia affondano in Europa: parte in Irlanda, parte in Portogallo, da cui proviene anche il cognome, Levada, distorsione yankee dell'originario Oliviera. Entrato nel seminario di Los Angeles, nel 1958 viene inviato al Pontificio collegio Nordamericano di Roma, a completare gli studi. Il 20 dicembre 1961 viene ordinato sacerdote a piazza San Pietro e una volta conseguito il dottorato in teologia alla Gregoriana, rientra negli Usa e comincia a insegnare nel seminario di Camarillo.

Da questo momento in poi, la sua storia interseca quella di grandi personalità ecclesiastiche. E da tutti, padre Levada assorbe qualcosa. Nel 1976 è l'arcivescovo Joseph Bernardin, presidente della Conferenza episcopale Usa e padre nobile dell'ala liberal della Chiesa americana, a raccomandarlo presso l'ex Sant'Uffizio, dove svolgerà servizio come «ufficiale» per sei anni. È qui che incontra e impara a conoscere il cardinale Joseph Ratzinger, che nel 1981 assume l'incarico di prefetto della Congregazione. Nel 1982 Levada viene richiamato in patria e l'anno successivo viene promosso vescovo ausiliare di Los Angeles. Nel 1985 un suo ex compagno di corsi con la fama di «progressista», monsignor Roger Michael Mahony, lo «supera

Abituato al confronto multireligioso degli Usa, ha chiamato «giusta» la prima guerra del Golfo

»

in curva» venendo nominato nuovo arcivescovo di Los Angeles. Ma la carriera di Levada non subisce danni: nel 1986 anche lui viene promosso arcivescovo e gli viene affidata la diocesi di Portland, nell'Oregon. Che per la Chiesa è ancora Far West: lo Stato è a maggioranza protestante, la massoneria è piuttosto radicata, negli anni Venti i razzisti incappucciati del Ku Klux Klan facevano proseliti a man bassa. I cattolici qui si sentono, rappresentanti di «una fede antica in un posto selvaggio». Nei nove anni in cui resta a Portland, Levada si rimbocca le maniche preoccupandosi, innanzitutto, di incoraggiare le vocazioni e di ristrutturare il seminario. Collaboratore fisso del settimanale diocesano «Catholic Sentinel», interviene sui temi politici più controversi e non si tira indietro quando si tratta di dare battaglia: nel 1991, quando la prima Guerra del Golfo sta per esplodere, sostiene pubblicamente che si tratta di una «guerra giusta» dal punto di vista dottrinale, con grande shock della comunità ecclesiale; nel 1992 invita i cattolici a votare un'iniziativa di legge statale contro i diritti dei gay; due anni più tardi si batte contro la legalizzazione del suicidio medicalmente assistito; lui figlio di portoghesi approdati nella Baia di San Francisco, difende a spada tratta i diritti degli immigrati e si

impegna a rafforzare la Caritas diocesana e le associazioni cattoliche che si occupano di solidarietà. Chiude l'esperienza a Portland con un restauro da 6 milioni e mezzo di dollari della cattedrale dedicata all'Immacolata Concezione, simbolo del rinnovato orgoglio della comunità cattolica dell'Oregon. Orgoglio, peraltro, che qualche anno dopo finirà in pezzi sotto le decine di processi contro sacerdoti locali, accusati di abusi sessuali su minori.

Levada, comunque, è già altrove: nell'agosto 1995, infatti, viene nominato vescovo «coadiutore» di San Francisco e in dicembre succede a monsignor John Raphael Quinn, che si dimette volontariamente dall'incarico a 66 anni, per tornare a svolgere il ministero pastorale da semplice sacerdote. Quinn è un'altra delle grandi personalità liberal del mondo cattolico americano che incrociano la strada di Levada: ex presidente della Conferenza episcopale Usa, due anni dopo le dimissioni lancia un pubblico appello per la riforma del papato. Che ne pensa lui, del nuovo prefetto dell'ex Sant'Uffizio? Dalla sua casa di Riverside, California, monsignor Quinn risponde: «È una persona molto cordiale e dialogante. Definirlo un duro, è una semplificazione giornalistica. Certo, non nasconde quello in cui crede e mantiene ferme le sue posizioni.

Sono sicuro che andrà molto d'accordo con papa Benedetto XVI».

Tra Ratzinger e Levada, in effetti, il legame è andato stringendosi nel tempo. Alla fine degli anni Ottanta, Levada viene chiamato a far parte, unico americano, del ristretto gruppo di redazione del Catechismo della Chiesa cattolica, sotto la direzione del prefetto dell'ex Sant'Uffizio. Nel 1999 Ratzinger visita la diocesi di San Francisco ed è lo stesso arcivescovo a scarrozzarlo in auto per un giro turistico della città, da Chinatown al Golden Gate: «Era felice come una Pasqua», ha ricordato Levada recentemente, riferendosi all'attuale pontefice. Un'amicizia che consente a Levada di continuare a crescere: nel 2001 diventa membro della Com-

missione mista Vaticano-vescovi Usa, istituita per far fronte alle centinaia di scandali relativi agli abusi sessuali commessi da preti. Poi viene chiamato a far parte del gruppo di vescovi e cardinali che fanno da consulenti della Congregazione dell'ex Sant'Uffizio. Fino a ieri, a quel martedì 3 maggio 2005, quando viene ricevuto in udienza privata da Benedetto XVI. Che gli affida l'incarico più prestigioso: la poltrona di prefetto dell'ex Sant'Uffizio, su cui Ratzinger è stato seduto fino a che non è uscito dalla Sistina, vestito di bianco.

Che prefetto sarà Levada? Quali sono le priorità teologiche ed ecclesiali su cui dovrà spendere le sue energie? Secondo monsignor Quinn, «Giovanni Paolo II ha trattenuto un piano per il futuro della Chiesa, che ora va eseguito e messo in pratica: penso in particolare alla collegialità, che va ampliata; al laicato, cui va dato più peso nella Chiesa; e al dialogo ecumenico, in particolare con gli ortodossi, che va portato avanti fino al raggiungimento della piena unità dei cristiani». Ma si tratta delle priorità di monsignor Quinn, un saggio e libero uomo di Dio, senza più incombenze di potere ecclesiastico. Tra Riverside, California, e la Curia romana in effetti ci sono parecchie miglia di distanza.

Sensibile ai temi dell'immigrazione ha però cavalcato le campagne contro gli omosessuali e l'eutanasia

»

Vaticano

Il Papa: la Chiesa apra le frontiere tra i popoli

CITTÀ DEL VATICANO L'occasione è la festività della Pentecoste, resa ancora più solenne dall'ordinazione di 21 nuovi sacerdoti del clero romano. Ha toccato temi importanti, ieri, Benedetto XVI nell'omelia pronunciata in san Pietro. Ha parlato della «vera libertà umana», «libertà comune» a tutti, e della legge del Sinai, dono di Dio all'uomo. Ha spiegato che quel «Decalogo» «non fu una restrizione o un'abolizione della libertà, ma il fondamento della vera libertà», poiché un giusto ordinamento umano «può reggersi soltanto se proviene da Dio e se unisce gli uomini nella prospettiva di Dio».

È nella legge che un popolo trova la sua identità, ma è grazie alla forza dello Spirito che viene da Dio, e che la Chiesa ricorda nel giorno delle Pentecoste, che giunge il

dono di «comprendere» l'altro. È così, spiega, che si supera «quella confusione dei cuori, che ci mette gli uni contro gli altri», e si aprono le frontiere. È questa la «cattolicità» della Chiesa: suo compito per il Papa è «aprire le frontiere fra i popoli e infrangere le barriere fra le classi e le razze». «In essa non vi possono essere né dimenticati né disprezzati. Vi sono soltanto liberi fratelli e sorelle di Gesù Cristo».

Vanno abbattute anche altre barriere, ha aggiunto: «le frontiere che continuiamo ad innalzare fra di noi». «Continuamente chiudiamo le nostre porte» sottolinea. «Vogliamo metterci al sicuro e non essere disturbati dagli altri e da Dio». Ma quel saluto del Signore: «La pace sia con voi» rompe questo schema. È il ponte, commenta Ratzinger, «che il Signore getta fra cielo e terra». «È un ponte di pace» che conduce l'uomo verso Dio e verso il prossimo che ha bisogno di noi. È grazie alla «forza del perdono», dono dell'amore di Gesù al mondo e all'uomo, che questo è possibile. «Soltanto questa grazia può trasformare il mondo ed edificare la pace», può «superare il male». E poi, conclude il Papa, non è con la forza che si vince il peccato, ma ascoltando «la voce leggera di Dio».

r.m.

CONSORZIO INTERCOMUNALE DI SALVAGUARDIA AMBIENTALE

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

Stazione aggiudicatrice: C.I.S.A. - Via Serra n.45 - 09038 Serramanna (CA) 0709139917 www.cisaconsorzio.it

Oggetto: appalto per «Realizzazione del Centro servizi CISA». Importo lavori a base d'asta: E. 1.484.827,50. Procedura di aggiudicazione: Pubblico incanto. Data di aggiudicazione definitiva: 21-04-2005. Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso percentuale del prezzo offerto rispetto all'importo dei lavori a base di gara (art.21 comma 1, lettera b) L. 109/94). N. offerte ricevute: 6; n. offerte ammesse alla gara: 5.

Aggiudicatario: Impresa NUOVA SACI SRL - Via del Vignola 00196 Roma. Importo di aggiudicazione: E. 1.370.495,78 IVA esclusa, più oneri per la sicurezza per E. 45.922,50 IVA esclusa. Tempi di realizzazione dell'opera: 420 giorni decorrenti dalla data di consegna lavori. Direttore dei lavori designato: Ing. Paolo Gaviano. Responsabile Procedimento: Ing. Mauro Musio. Data pubblicazione avviso in G.U.R.I.: 12-05-2005.

Il direttore Ing. Mauro Musio

le foibe della mafia. accursio miraglia e placido rizzotto, sindacalisti

...i due delitti rimasero impuniti... nel mondo iniziava la guerra fredda.

umberto ursetta a cura di vincenzo vasile con una prefazione di gian carlo caselli

in edicola con l'Unità.

l'Unità

